

## Una nota su ideologia e diritto

***In che misura gli 'oggetti' delle scienze della psiche, rilevanti sul piano giuridico, sono configurati a partire da assunti ideologici?***

Il termine ideologia venne introdotto alla fine del settecento per indicare un sistema di idee, e come si formano queste idee sulla base di credenze interessi e valori. Con Marx K. ed Engel F. il termine assunse un significato negativo, che poi si è affermato nel senso comune e nel dibattito politico. Da allora in poi con l'aggettivo 'ideologico' si denigrò ogni sistema di pensiero e di convinzioni sul mondo, ritenuto erroneo e falso, in quanto interpretazione interessata e deformata della realtà dei fatti. Seppur meno noti, dagli studiosi di scienze sociali sono stati attribuiti alla parola ideologia significati differenti e controversi (ad esempio, Cattaneo C., Sorel G., Pareto V., Mannheim K., Izzo A., Bell D, Berger P. L. & Luckmann T. e altri). Oggi i sociologi e gli storici delle idee, usano il termine ideologia in modo prevalentemente neutro, indicando tra l'altro le forme di pensiero socialmente e storicamente prevalenti, capaci di costruire la realtà dei mondi culturali e istituzionali con il loro corredo di interessi, credenze, valori e idee guida: mondi costruiti, e condivisi anche in modo soggettivo, come realtà effettive.

Differenti e vari assunti ideologici possono caratterizzare l'economia, la letteratura, la politica, le scienze (paradigmi) o il pensiero giuridico, e ritrovarli nelle teorie e pratiche psichiatriche e psicologiche. Quando lo psicologo o lo psichiatra si dispongono a rispondere ai quesiti del giudice, come consulenti o periti, pensano di essere chiamati a questo compito in quanto operatori neutri e sovraordinati della verità scientifica. Non sempre sono consapevoli che il loro ruolo e presenza nella vicenda processuale, discende dall'affermarsi storico di una certa ideologia giuridica. Dietro cui, ad esempio, è presente un assioma ideologico molto radicato nel nostro modo di pensare secondo cui "è l'essere che spiega l'agire". Le scienze della psiche, pur dibattendo sulla sua natura e cause, identificano da sempre l' "essere" con il substrato biopsichico individuale delle persone categorizzandolo in tipologie. Scienze che per questo rivendicano, e sempre di più dalla metà dell'ottocento in poi, una loro presenza sulla scena del reato e del processo. Ottenendo spesso dagli operatori del diritto più spazio e competenza di quanto scientificamente dimostrabile, in particolare la relazione tra malattia e reato.

La dott.ssa Mascherin nell'articolo che segue ricostruisce in modo sintetico, il dibattito ideologico attraverso cui il diritto è pervenuto a codificare l'attributo di "socialmente pericoloso", e a creare l'astrazione reificata della pericolosità sociale, offrendola come "oggetto" al sapere dello psicologo e dello psichiatra, che dal canto loro hanno contribuito a trasferire l'attenzione dal reato al reo, e dal fare all'essere. Argomento peraltro affrontato in modo magistrale sotto il profilo storico da Michel Foucault, in "La nascita della personalità pericolosa" (vedi art. pubblicato nel vol. 2, n. 2, 2010 di Scienze dell'Interazione).

Alessandro Salvini